

la revisione della spesa pubblica dovrà garantire 6 miliardi di risparmi, che saliranno a 17 nel 2015 e a 32 nel 2016. I tagli non risparmieranno alcun capitolo di spesa, con la notevole eccezione delle pensioni e dell'assistenza sociale per le fasce più deboli della popolazione. Si abatteranno sulla sanità per circa un miliardo di euro; sui bilanci del parlamento, del Quirinale e della Consulta per 700 milioni; sul ministero della Difesa per 300-500 milioni, da trovare sia che l'acquisto dei discussi aerei F35 venga cancellato oppure no; sugli stipendi dei dirigenti pubblici che non potranno guadagnare più dei 238mila euro annui destinati al presidente della Repubblica; e sui trasferimenti alle imprese. Si dovranno concentrare anche gli acquisti in capo alla centrale della Consip e ad altre centrali regionali e metropolitane. Non si escludono nemmeno tagli ai sussidi versati dallo Stato per i trasporti ferroviari, da attuare mediante una revisione delle tariffe. Risparmi meno certi, invece, dalla ventilata abolizione del Cnel e degli enti «sopprimibili».

Buste paga più pesanti, bonus per gli incapienti



Previsto l'aumento delle detrazioni Irpef per chi guadagna meno di 25mila euro lordi l'anno (circa 1.500 euro netti mensili). È stata ribattezzata operazione «quattordicesima»: di fatto, le buste paga di lavoratori

dipendenti e assimilati, come i co.co.co., già a partire dal mese di maggio saranno più «pesanti» per circa 80 euro al mese. L'operazione così strutturata lascia fuori gli incapienti, circa 4 milioni di persone che, non pagando le tasse poiché restano al di sotto della soglia minima di 8mila euro l'anno, sono escluse dall'aumento delle detrazioni. Il premier Renzi, però, ha già dichiarato che il decreto legge in arrivo il 18 aprile conterrà anche misure a loro dedicate. Si tratta però di trovare le adeguate coperture finanziarie, e anche di chiarire il modo con cui realizzare l'operazione, se attraverso un anticipo da parte del datore di lavoro o se attraverso l'Inps (con un taglio dei contributi versati o del contributo diretto).

Nello stesso decreto, ci sarà anche lo sconto dell'Irap per le imprese del 5% quest'anno, e del 10% (almeno) a partire dal prossimo. Un'operazione finanziata con l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, che da luglio passeranno dal 20 al 26%.

Dalle privatizzazioni 48 miliardi entro il 2017



Il testo del Def lo definisce «essenziali per contribuire al risanamento di bilancio». Con queste parole l'esecutivo conferma l'intenzione di procedere sul piano privatizzazioni, che contribuirà ad abbattere il debito

pubblico. Già quest'anno si punta a reperire 12 miliardi, lo 0,7% del Pil. Stessa quota l'anno prossimo e nei successivi tre. Complessivamente si arriverebbe a un «incasso» di circa 48 miliardi per lo Stato. Il primo passo è già stato avviato a gennaio, con il varo dei decreti che regolamentano le dimissioni del 40% di Poste e 49% di Enav. Stime di mercato indicano in oltre 5 miliardi il possibile ricavo: 4-4,8 da Poste e uno da Enav. Il documento recupera la lista già preparata dal duo Letta-Saccomanni di società le cui quote andranno sul mercato. Si tratta di Eni, STMicroelectronics, Sace, Fincantieri, Cdp Reti, Tag (Trans Austria Gasleitung), il gasdotto che attraversa l'Austria) e infine la società Grandi Stazioni detenuta dalle Fs. Anche l'Eni sarà oggetto di cessioni di quote con il 3% del capitale, ma gli equilibri all'interno dell'azionariato cambieranno poco perché contemporaneamente l'azienda varerà un piano di riacquisto di azioni proprie. Entrerà subito nel piano anche STMicroelectronics partecipato al 50% dal Tesoro.

Atto dovuto per le famiglie La direzione è giusta, ma per le imprese c'è poco il decreto lavoro non va

LUIGINA VENTURELLI MILANO

Un «provvedimento dovuto» dagli importanti risvolti sociali ma dagli scarsi effetti economici. L'imprenditore Marco Boglione, patron del marchio Robe di Kappa, mantiene basse le aspettative sugli effetti concreti del documento di economia e finanza. Come valuta il Def appena varato dal governo?

«È solo il primo passo di un percorso, la prima fase di un progetto coerente con quanto annunciato nelle settimane scorse dal premier Matteo Renzi, che non poteva non tenere conto del momento di emergenza sociale che il Paese sta vivendo. Gli 80 euro in più in busta paga ai lavoratori che guadagnano meno di 25mila euro annui rappresentano un'importante boccata d'ossigeno per la popolazione che più ha perso in questi anni di crisi».

A prescindere dall'impatto sociale del provvedimento, non pensa che il taglio dell'Irpef avrà ricadute anche sull'economia reale attraverso un possibile aumento dei consumi?

«Sia chiaro, il taglio dell'Irpef era un atto dovuto ed era giusto farlo per aiutare le fasce sociali più deboli, ma non penso che servirà molto ad aiutare la ripresa. Certo aumenterà il potere di acquisto delle famiglie, ma di sicuro non per acquistare una maglietta in più: quei soldi probabilmente saranno destinati a coprire le spese necessarie che le famiglie hanno imparato a contenere il più possibile. Del resto il peso psicologico della crisi grava ancora pesantemente sugli italiani, che in questi anni hanno ridotto i consumi ma aumentato i risparmi. Il che significa che hanno una fifa blu. E non basterà certo questo documento a risolvere la situazione. Cosa che del resto Renzi non ha mai preteso».

Che cosa serve, dunque, per risolvere la situazione?

«La ripresa ci sarà solo quando saranno risolti i problemi di competitività delle aziende. Servono riforme strutturali e serve un arco temporale più lungo, almeno di cinque anni, perché si ricreino i presupposti di un'Italia competitiva a livello industriale. Quindici anni fa eravamo il sesto Paese al mondo per prodotto interno lordo e il 12esimo per competitività, oggi siamo scivolati al 12esimo posto per Pil e al 56esimo per competitività. Le cose cambieranno davvero quando si invertirà questa tendenza».

L'INTERVISTA/1

Marco Boglione

L'imprenditore apprezza i primi passi di Renzi ma solo il «recupero di competitività delle aziende consentirà di creare sviluppo e lavoro»



...
Gli industriali devono vincere il mondiale con lo stadio contro

Nel Def si prevede anche il taglio dell'Irap a favore delle imprese. Non è una misura nella giusta direzione?

«Certo va bene, perché l'alleggerimento del carico fiscale sulle imprese ha un effetto diretto sugli investimenti, ma si tratta solo di un primo passo. Secondo me, l'ostacolo più grande alla ripresa è di tipo culturale e si inizierà a superarlo - come Renzi mi pare stia facendo - quando si inizierà ad assecondare di più il mercato e il capitale».

Che cosa vuol dire?

«In Italia gli imprenditori si trovano nella situazione di una nazionale di calcio che deve vincere i mondiali con tutto lo stadio che tifa contro. Sono tollerati, ma poco apprezzati, riconosciuti, ma raramente stimati. Se un calciatore guadagna milioni di euro nessuno batte ciglio, ma se Mauro Moretti ne prende 800mila per guidare una delle aziende più grandi del Paese come sono le Fs, allora si grida allo scandalo. Eppure trovo che in questo momento in Italia non esista niente di più etico che fare l'imprenditore».

E come ce la caveremo nei prossimi anni, mentre aspettiamo, se va tutto bene, di recuperare competitività?

«Mi aspetto che le riforme vengano fatte in tempi brevi e che, grazie ad esse, pian piano si accendano le prime luci verdi in alcuni comparti. Potrebbe bastare per un'inversione di tendenza dell'entusiasmo e della fiducia».

LAURA MATTEUCCI MILANO

Giuusto alleggerire la pressione fiscale sul lavoro. Come anche intervenire sulla spesa corrente. I titoli dei provvedimenti sono apprezzabili, il problema semmai è la mancanza di alcuni elementi che però non sono dettagli irrilevanti, ma riguardano il modo con cui le operazioni verranno realizzate, e di conseguenza anche i loro effetti». Tito Boeri, economista alla Bocconi, fondatore del sito lavoce.info, concorda sulla direzione presa con il Def appena varato dal governo Renzi, anche se gli interrogativi che restano, dice, sono ancora parecchi.

Partiamo dalle misure che la convincono.

«La riduzione del cuneo fiscale innanzitutto, cui aggiungo subito anche l'intervento sulla spesa, a partire da quella controllata più strettamente: mi riferisco per esempio al tetto per gli stipendi degli alti dirigenti pubblici che, oltre ad un valore economico, ne ha uno importante sul piano simbolico, e va nel senso di una maggiore equità sociale. Anche la maggiorazione della tassazione delle quote di Bankitalia mi sembra sia fatta con lo spirito giusto, anche perché va a compensare l'operazione precedente, un vero e proprio regalo alle banche».

Quindi lo promuove?

«Mancano tantissimi elementi per poter valutare seriamente, e gli interrogativi aperti sono molti. Il primo riguarda la natura delle coperture per il finanziamento della riduzione del cuneo fiscale, un'operazione su cui il governo conta molto, ma che se non dovesse essere strutturale servirebbe ben poco a movimentare i consumi. Se le famiglie pensano che si tratti di una mera operazione elettorale, è chiaro che i soldi in più li mettono via e non li spendono».

Però finora si è parlato di una misura strutturale: ne dubita?

«I miei dubbi nascono dalle coperture: la parte in arrivo dalla tassazione delle quote Bankitalia è una "una tantum", e lo stesso vale per il gettito Iva sui pagamenti dei debiti alla Pa., che anzi è pure un anticipo su proventi già messi a bilancio per il 2015. L'unica copertura strutturale è quella relativa alla spending review, 4,5 miliardi su un totale di 6,6 che tra l'altro dall'anno prossimo dovrebbero diventare 10. Il governo precedente aveva preventivato di ricavare dalla spending 3 miliardi, e non è chiaro se i 4,5 di cui si parla ora si aggiungano o li inglobino. Aggiungo che se il governo vorrà poi ampliare l'operazione agli in-

L'INTERVISTA/2

Tito Boeri

L'economista della Bocconi: bene il taglio del cuneo fiscale e il tetto agli stipendi dei manager. Non sono credibili le stime sulle privatizzazioni



...
Ci sono dubbi sulle coperture, solo una parte ha una natura chiara e strutturale

capienti, 4 milioni di persone, dovrà trovare altri 4 miliardi. Una misura per gli incapienti si sarebbe potuta fare agevolmente operando sui contributi sociali, e non sulle detrazioni fiscali».

Le misure per l'Irap sono troppo limitate?

«Piuttosto limitate, sì. Forse si sarebbe potuto fare di più, in modo più efficace, convogliando tutte le risorse su una sola operazione».

Del capitolo privatizzazioni che dice?

«Si parla di 10 miliardi già quest'anno, mi sembrano obiettivi molto ambiziosi, difficilmente raggiungibili».

Il problema resta la crescita asfittica.

«Sì, ma il Def fa bene a dare stime credibili: lo 0,8% per il 2014 è più in linea con le previsioni, è importante rimanere aderenti ad un piano di realtà».

Bocciato senza appello, invece, il decreto Lavoro: lei la pensa come i sindacati, per i quali così com'è servirà solo a moltiplicare le forme di precariato.

«Di sicuro rende più difficile la conversione dei contratti da tempo determinato a indeterminato. Non incentiva la stabilizzazione, dunque, e non mitiga, anzi aumenta la distanza tra le forme di lavoro stabili e quelle precarie. Del resto, la Spagna ha varato una legge simile nel 1984, e da allora sono aumentati i contratti a termine, sono diminuite le ore di lavoro e calati i salari. Comunque, se questo è tutto il Jobs Act, la grande riforma del lavoro annunciata, trovo che sia molto deludente».